



JOSE' MOURINHO: L'ALLENATORE

“L'alieno Mourinho”
IL LIBRO DI SANDRO MODEO

Biografia pallonara di un evoluzionista

Al Nou Camp ne ha prese cinque, ma l'uomo di Setúbal sintetizza calcio per grandi progetti

Da noi le chiamano “castagne”, “paste”, ma possono essere chiamate in qualsiasi modo, basta che il termine sia diretto e facilmente intuibile. L'intramontabile “pappine” non è mai sbagliato, insomma. L'altra sera, al Nou Camp, Mourinho ha fatto indigestione di se stesso, trangugiando a forza cinque caramelle mou amare se non addirittura ariate. Barcellona 5, Real Madrid 0.

E allora a cosa serve ragionare, proprio oggi, sull'ottimo “L'alieno Mourinho” (pp. 184, ISBN Edizioni) di Sandro Modeo? Serve eccome, non fosse che il calcio celebra, settimana dopo settimana, i vincitori delle battaglie, ma solo tre, quattro volte in un anno i vincitori delle guerre. Il match in terra catalana è stato una memorabile Caporetto, ma Mourinho, sette vite come i gatti, ha sempre vinto correndo controvento.

In Inghilterra incrociò il fioretto con Sir Alex Ferguson senza mai abbassare lo sguardo. Uno, Ferguson, che solo qualche anno prima aveva fatto piangere di rabbia Kevin Keegan. Con Rafa Benitez il discorso fu diverso: meno tensione, meno strategie, ma non meno polemiche, quella più acuta in occasione del gol fantasma del Liverpool (Louis Garcia) nella Champions 2004-2005.

I due anni interisti di Mou, recentissimi, sono nella memoria di tutti i calciofili nostrani e il volume di Modeo parte proprio dal primo giorno ad Appiano Gentile, da quel programmatico e ammonente «Ma io non sono pirla!». Per tornare subito dopo alle origini di Mou, in Porto-

gallo. Ed è qui che inizia una biografia per nulla sistematica, avara di pettegolezzi e ricca di informazioni e analisi.

Chiunque cercasse infinite elaborazioni sul tormentone “zero titoli”, si rivolga altrove, perché Modeo, saggista e firma di “Corriere della Sera” e “Guardian”, tratta Mourinho, e il calcio, col rispetto profondo che pretendono i temi più alti. L'inizio della narrazione è folgorante: Mourinho come Houdini, e non solo per il discorso delle manette. I due hanno molto in comune, prima di tutto la capacità di trasformare l'illusione in un'arte nobile. Poi entra in gioco la psicanalisi, attraverso la figura di Béla Guttmann, allenatore ungherese del Benfica e primo modello a cui guarda l'allievo Mou, che con gli anni si fa affascinare, persino soggiogare, dal nuovo calcio olandese e dagli automatismi rugbistici della Dinamo Kiev del grande Lobanovskiy.

Si accusa Mourinho di non aver creato un brand specifico di gioco. Ecco qui il ruolo del termine “alieno”, sostantivo e aggettivo che Modeo declina in tutte le sue accezioni possibili. Ecco un allenatore camaleonte e citazionista, un evoluzionista e non un rivoluzionario, per citare Artur Jorge, il grande allenatore portoghese prima dell'uomo di Setúbal.

Mou opera sintesi

pragmatiche e spavalde, afferma Jonathan Wilson, autore dell'ambizioso “Inverting the pyramid” e penna citata da Modeo medesimo. Il 4-3-3 disegnato per i blues del Chelsea imponeva ai giocatori notevole duttilità. Dovevano essere in grado di scambiarsi di ruolo e passare al 4-5-1 senza troppi patemi d'animo. Perno di questo assetto mutevole, l'indomito Makélélé.

Ma “L'alieno Mourinho”, pubblicazione che scava e divaga con piglio quasi filosofico, non schiva mai le violente valanghe della cronaca. E così Modeo, dopo aver lanciato ripidi ponti fra l'erba del rettangolo



verde e le neuroscienze, accompagna Mou proprio a Madrid.

L'ultimo capitolo, "Flashforward. Un all'Entidad blanca", annuncia l'arrivo di José al Real. Il resto viene da sé: la rivalità con Guardiola non è di lunga data, ma è già accesissima. Modeo ne approfitta quindi per scrutare la sua palla di cristallo, anticipando le traiettorie incerte di un'avventura ancora da scrivere (un nuovo assalto alla Champions, i derby spagnoli contro il Barcellona) e per raddrizzare alcuni stereotipi, paletti storti che talvolta neppure i tifosi gradiscono più di tanto.

L'opposizione fra un Barcellona "storicamente" promotore di un gioco fluido ed estetizzante e un Real iperpragmatico e scolastico è una schematizzazione dalla memoria corta. Modeo ricorda così La Quinta del Buitre, il blocco Real che negli anni '80 giocò divinamente e non conquistò mai la Coppa Campioni. O Fabio Capello, due volte vincitore della Liga, ma mai in grado di saziare la fame di bel calcio dei tifosi madridisti. La fame, appunto. Si dice che Mourinho abbia l'intelligenza di andare ad allenare dove non si vince da tempo, dove i filmati dei vecchi successi sono di un bianco e nero mesto e sbiadito. A Madrid forse rischia qualcosa di più, l'ultima Champions, in fondo l'hanno vinta nel 2002. Ma anche la squadra che fu del Caudillo oggi ha fame. Fame di Mou, del suo sistema squadra come «rete di relazioni in cui tutto è in rapporto con tutto, cosicché l'errore individuale è sempre la conseguenza di una dinamica sbagliata (non di reparto, ma di tutta la squadra) e a rovescio l'episodio favorevole (il recupero di palla o l'azione del gol) è sempre il prodotto di una costruzione collettiva» (pag. 91). Mou l'edificatore, quello che poco o nulla ha a che spartire con il Mou "sparsenienze". Il Mou che ipotizza e pianifica, quello che l'altra sera, proprio ammirando il rischioso divenire della sua nuova costruzione, ha trovato 5 gol sulla sua strada. Lavori interrotti? No, gli alieni tirano dritto e concepiscono progetti ancor più imponenti.

Emiliano Raffo

